

Londra: la tassa sulle imprese calerà al 15%

Quanti lavorano a Facebook



ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Un'altra isola potrebbe diventare un paradiso fiscale: la Gran Bretagna. Theresa May promette di abbassare ulteriormente la "corporation tax", che è già previsto debba scendere dall'attuale 20 al 17% entro il 2020 ma potrebbe raggiungere addirittura il 15% in base al suo impegno di avere «le tasse societarie più basse del G20». La premier conservatrice lo ha annunciato ieri in un discorso alla Cbi, la Confindustria britannica, il cui principale obiettivo era tranquillizzare l'imprenditoria nazionale sulle conseguenze negative della Brexit. L'ansia delle industrie è che Downing street opti per una "hard Brexit", ovvero esca non solo dalla Ue ma pure dal Mercato comune, costringendo le aziende a pagare dazio sulle

esportazioni nel continente. «Ci sono grandi possibilità per il Regno Unito fuori dall'Europa», è lo slogan con cui May si è presentata a un uditorio scettico se non ostile, visto che la Cbi era schierata per rimanere nella Ue nel referendum del giugno scorso. Quindi ha tirato fuori due possibili assi dalla manica: meno tasse, buttandosi nella corsa ad

accaparrarsi business da tutto il mondo con le facilitazioni fiscali; e 2 miliardi di sterline di finanziamenti pubblici per l'innovazione e la ricerca, per rimpiazzare i fondi Ue nello stesso campo che andrebbero perduti con la Brexit. Se a ciò si aggiungono le recenti decisioni di Google e Facebook di mantenere a Londra il quartier generale europeo e aumentare il personale (+500 persone per il social network), la premier poteva sperare che il suo messaggio ispirasse ottimismo sul futuro post-Brexit. Ma la frase del suo discorso che è finita sui titoli dei siti del *Financial Times* e dei maggiori quotidiani del Regno è un'altra: "La gente non vuole ritrovarsi sull'orlo di un precipizio", sottinteso fra circa due anni, quando dovrebbero concludersi i negoziati sul "divorzio" di Londra da Bruxelles. I giornali la interpretano come un'allusione a un "accordo di transizione", in modo che, il giorno dopo il divorzio, la Gran Bretagna non si ritrovi fuori dall'Europa senza avere ancora firmato accordi commerciali con gli altri 27 Paesi dell'Unione e con il resto del mondo.

